

Il lavoro dopo la laurea

Studiare rende: secondo i dati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro del 2002 il tasso di disoccupazione diminuisce all'aumentare del titolo di studio. Considerando il periodo immediatamente successivo alla conclusione degli studi, il tasso di disoccupazione è del 34,4% per i 15- 19enni con la licenza di scuola media, scende al 25,8% tra i 20-24enni diplomati di scuola secondaria e si riduce al 20,4% per i laureati di età compresa tra 25 e 29 anni. Addirittura per i laureati tra i 30 e i 34 anni il tasso di disoccupazione è dell'8%.

Benché le opportunità di trovare lavoro aumentino al crescere dell'investimento formativo, i vantaggi per i giovani italiani sono in molti casi inferiori a quelli degli altri Paesi sviluppati. Il confronto internazionale (dati Ocse) rivela che l'Italia ha il più alto tasso di disoccupazione giovanile.

Un dato in linea con la particolarità del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da una fase di passaggio dalla scuola al mondo del lavoro particolarmente complessa. Ma per chi arriva alla laurea, i dati raccolti dall'Istat mettono subito in evidenza alcuni punti:

- la quota di occupati fra i giovani che hanno una laurea, superate le difficoltà iniziali, è maggiore che fra i non laureati della stessa età;
- non tutte le lauree e i diplomi universitari si equivalgono dal punto di vista dell'inserimento occupazionale e della soddisfazione lavorativa;
- non tutti i corsi di studio universitari presentano le stesse difficoltà.

Il dossier propone una sintesi dei principali studi e rapporti dedicati al lavoro dopo la laurea: statistiche per orientarsi, informazioni e tendenze da Istat e Almalaurea, destinato all'orientamento degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori ancora incerti se proseguire gli studi o tentare subito l'inserimento nel mondo del lavoro. Un patrimonio informativo prezioso e completo, che orienta sui percorsi di studio attivati nel sistema universitario italiano.

Diplomati con la voglia di diventare matricola

Conclusi gli studi secondari superiori, i diplomati si dividono in tre categorie: gli studenti che intendono iscriversi all'università, che rappresentano il 64% dei diplomati, coloro che non proseguono gli studi e si avviano verso un'attività lavorativa (opzione indicata nel 28% dei casi) e i diplomati che intendono svolgere un tirocinio o un'altra attività di qualificazione al di fuori dell'università (6%). E' quanto emerge dai due rapporti annuali di AlmaDiploma, realizzati in collaborazione con il consorzio interuniversitario AlmaLaurea, sul 'Profilo dei diplomati e sui loro sbocchi professionali e formativi', presentati a Bologna, in occasione della quarta edizione del convegno nazionale *Prima e dopo il diploma. Le caratteristiche e le scelte dei diplomati fra università, formazione e lavoro*.

Dal punto di vista delle prospettive post-diploma, le caratterizzazioni dei percorsi di studio sono nettissime. Tutti e tre i diplomi liceali preludono chiaramente allo studio universitario: il 96% dei diplomati 2006 nei licei ha intenzione di iscriversi a un corso di laurea (erano il 91% nel 2005). Negli indirizzi tecnici, invece, la scelta prevalente rimane l'iscrizione all'università (58%), ma sono numerosi anche coloro che non intendono proseguire gli studi (35%).

Negli indirizzi professionali, infine, i diplomati che non intendono proseguire gli studi (58%) superano gli studenti che andranno all'università (31%). Indipendentemente dall'impegno in attività formative, a un anno dal conseguimento del titolo risultano occupati 43 diplomati su cento: questa percentuale raggiunge il suo massimo in corrispondenza dei diplomati professionali (66%), mentre tocca il minimo tra i liceali (25%). Questi ultimi svolgono soprattutto attività occasionali, saltuarie, che coniugano con l'impegno principale, quello universitario: per tale motivo sono molto più frequenti tra i liceali i lavori senza contratto (34%), rispetto a quanto non avvenga tra i diplomati degli istituti tecnici (9%) o professionali (7%). Sono più diffuse le attività stabili (ovvero i contratti a tempo indeterminato e le attività autonome effettive) tra i diplomati del professionale (24%) e del tecnico (20%) rispetto a quelli del liceo (15%).

Nel complesso, la forma contrattuale più diffusa tra i diplomati è l'apprendistato, che coinvolge il 37% di coloro che lavorano, ma che raggiunge il valore massimo tra gli occupati del professionale (46%) e del tecnico (39%), mentre scende considerevolmente, sempre per le motivazioni sopra descritte, tra i liceali (13%).

I diplomati che lavorano, secondo l'indagine Almadiploma, guadagnano in media 740 euro mensili netti. Il 57% dei diplomati ritiene che il proprio guadagno sia adeguato al titolo conseguito e il 78% pensa che sia adeguato alla posizione ricoperta.

I diplomati liceali riconoscono frequentemente che la retribuzione sia adeguata alla posizione ricoperta, ma ritengono che non sia abbastanza per il titolo conseguito.

Nel complesso, i diplomati occupati sono discretamente soddisfatti del lavoro svolto: in media il giudizio (sulla scala 1-10) è pari a 7,6. I diplomati del liceo, coerentemente col tipo di lavoro svolto, di carattere occasionale, sono lievemente meno appagati dei compagni degli altri percorsi di studio. Ciò vale, in particolare, per la coerenza del lavoro rispetto agli studi secondari compiuti e per le prospettive di guadagno e di carriera. All'opposto, sono più soddisfatti degli altri per il tempo libero.

Tratto da: www.labitalia.com, maggio 2007.

Laureati con la voglia di fare il bis

Ci si laurea d'estate per iscriversi di nuovo in autunno. Si esce e si rientra dalle aule senza lasciarle mai per davvero. I laureati delle ultime generazioni sembrano riscoprire la voglia di studiare e non avere la fretta di anticipare i tempi come succedeva ai loro fratelli e sorelle maggiori.

L'università sembra un porto dove è molto semplice approdare in grande numero, ma da dove non si sa, non si può o non vuole salpare per davvero.

Con la situazione quasi paradossale che mentre ci si laurea in un sempre minor numero di anni, la "linea d'ombra", quel confine che separa i giorni della gioventù da quelli della maturità, non fa che spostarsi, non solo a causa dell'università, sempre più avanti. Oggi a Siena si parla di loro. Dei figli della riforma incompiuta che ha preso avvio nel 2001 e ancora cerca di trovare la giusta strada.

All'Università della cittadina toscana si apre oggi il convegno *I laureati dell'Università riformata* dove viene presentato il profilo dei laureati 2006 realizzato da AlmaLaurea, il consorzio che coinvolge 49 atenei italiani.

Per la prima volta il numero dei laureati che hanno seguito il nuovo ordinamento (120.797) supera quello di chi ha concluso il percorso del vecchio ordinamento (64.564). Nel complesso il rapporto analizza un corposo insieme di 185 mila laureati nel 2006 di 41 diversi atenei.

● Voglia di studiare

Prima di portare a compimento la tesi, l'83 per cento dei laureati di primo livello si dice intenzionato a proseguire gli studi. Di fatto poi la scelta di iscriversi di nuovo la fa una quota ancora maggiore (l'84,3%). A colpire sono le ragioni. Quasi sette su dieci di loro (il 66 per cento) lo fanno perché vogliono completare o arricchire la formazione. Sono più gli uomini (il 68,6 per cento) che le donne (il 64,3 per cento). Un terzo invece compie questo passo come scelta obbligata per accedere al mercato del lavoro.

Questa quota pone di nuovo l'interrogativo se l'offerta formativa del corso di primo livello sia adeguata alle richieste del mercato del lavoro. Solo il 2,4 per cento prosegue invece gli studi perché ha difficoltà ad inserirsi sul mercato del lavoro. Hanno intenzione di rimanere a studiare anche una buona parte di laureati specialistici (43%). Il dato elevato, secondo gli autori dell'indagine, è in parte spiegabile anche con il fatto che il campione esaminato coinvolge i laureati "più veloci" e quindi verosimilmente molto bravi.

● Prima alla laurea

Se in qualcosa la riforma sembra essere servita questo è certamente nell'abbassare l'età alla laurea. Il tempo impiegato dall'iscrizione alla laurea negli ultimi anni è diminuito in maniera significativa ed è passato da otto anni a poco più di sei. Nel 2006 l'età alla laurea è di 27,1 anni mentre nel 2001 era di 28 anni. Allo stesso tempo è cresciuta l'età media all'immatricolazione che è passata da 20 a quasi 21 anni. E all'agognato appuntamento arrivano in minore misura fuori corso.

Se nel 2001 succedeva a sette su dieci, quest'anno sono solo il 49 per cento.

Se si guarda nel dettaglio dei laureati di primo livello, e in particolare a quelli che vi sono arrivati direttamente senza passare dal percorso della vecchia riforma, ci si accorge che quasi un quinto di loro (il 18 per cento) si laurea prima dei 23 anni. Fra i 70 mila laureati puri del 2006 la media complessiva alla laurea è di poco superiore ai 24 anni.

● Fuori corso

Crescono però anche tra i laureati di primo livello quelli che non ce la fanno a rispettare i programmi. Nel 2006 i fuori corso di primo livello sono arrivati al 51 per cento. Riescono a laurearsi in tempo il 49,2 per cento. Sempre meglio comunque di quello che accadeva negli anni precedenti alla riforma quando riuscivano ad arrivare in tempo alla laurea solo il 10 per cento degli universitari. Nel dettaglio dei corsi di laurea ci sono differenze significative.

Concludono nei tre anni previsti 82 laureati su cento delle professioni sanitarie e 53 laureati su cento del gruppo chimico-farmaceutico. All'estremo opposto, riescono a restare in corso 39 laureati su cento sia del gruppo insegnamento che di quello letterario.

Resta che molti, quasi tutti, seguono la gran parte delle lezioni. Più di sei su dieci frequenta oltre il 75 per cento degli insegnamenti previsti. L'università allargata in attesa del dinamismo sociale. Aumenta la quota degli studenti universitari con alle spalle un bagaglio di studi tecnico professionali. In un solo anno sono passati dal 27,9 per cento al 29,5 per cento. Così come quelli di estrazione operaia che ora sono il 22,9 per cento.

Inoltre fra i laureati dell'ultima generazione il 75 per cento acquisisce con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. In qualche modo questi dati, pure ancora modesti, secondo gli autori dell'indagine, confermano la capacità della riforma di attrarre verso l'università anche fasce di popolazione svantaggiate e quindi mettere in modo quel dinamismo sociale che in Italia pare invece ormai bloccato.

Ma di fronte a questi fenomeni è necessaria una risposta complessiva e di sistema.

"Il positivo affacciarsi all'università di giovani e di adulti provenienti da fasce di popolazione meno favorite - dice Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea - associato ad un'assidua frequenza alle lezioni sottolineano l'urgenza di provvedere con il potenziamento di servizi di diritto allo studio adeguati alla nova domanda di formazione, a cominciare da una politica per gli alloggi."

● Studi all'estero

Nonostante l'entusiasmo di chi lo ha già fatto e di chi lo sta facendo, sono ancora pochi gli universitari che fanno

l'esperienza dell'Erasmus (vedi qua) o di altri tipi di studio all'estero.

Con programmi dell'Unione Europea hanno studiato all'estero 5,6 laureati su cento (l'anno prima erano 5,2). Differenze tra diversi corsi di studio: il 24,8 per cento dei neo dottori del gruppo linguistico, 9 laureati su cento del gruppo politico-sociale e appena l'1,3 per cento dei chimico-farmaceutici.

● Gli stage

Nel tempo pare aumentare l'uso dello strumento del tirocinio. Quasi sei laureati su dieci hanno nel proprio bagaglio uno stage in azienda. La presenza di questa esperienza nel curriculum sembra avere effetti positivi. E' infatti più elevata del 10 per cento la percentuale di chi trova lavoro tra chi fa lo stage e chi invece non ha fatto un periodo di tirocinio durante gli anni di studio.

Gli autori dell'indagine però tengono a precisare che è necessario monitorare questo tipo di esperienze anche per fare luce sulla qualità di questi percorsi.

Motivi di iscrizione alla laurea specialistica per genere

Motivazione	Genere	
	Donna	Uomo
Per completare o arricchire la formazione	64,3	68,6
Scelta quasi obbligata per accedere al mondo del lavoro	32,9	28,8
Difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro	2,6	2,3
Altro o non risponde	0,3	0,4

Fonte: AlmaLaurea: Profilo dei laureati 2006

Tratto da: *miojob.repubblica.it*, maggio 2007.

La ripresa economica non coinvolge giovani laureati

"La ripresa economica del Paese ancora non coinvolge i giovani usciti dall'Università. Continua a crescere una generazione di laureati invisibile e poco rappresentata". Così Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, commenta i principali risultati del IX Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani, presentata nell'aula magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna al convegno *Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*.

I risultati sulla condizione occupazionale dei laureati, approfonditi con esperti del mondo universitario ed economico, avverte AlmaLaurea, vanno letti nel contesto più ampio di un sistema imprenditoriale che continua ad avere difficoltà a valorizzare i giovani formati ai più alti livelli. "Penso - osserva Cammelli - alle testimonianze dei giovani che ci scrivono dall'estero: stipendi più gratificanti, ma soprattutto incarichi di responsabilità e di fiducia affidati ai trentenni.

Penso alla fatica di chi ha accumulato laurea, master, esperienze di studi all'estero, stage, specializzazioni e si ritrova magari assunto da precario in un'azienda di autotrasporto per non dire in un call center".

● Più posti disponibili per ingegneri e architetti

Se si tralasciano i corsi di laurea (medico, giuridico e scientifico) in cui l'ingresso nel mercato del lavoro è ritardato dal necessario proseguimento della formazione, il massimo di occupazione, secondo l'indagine AlmaLaurea, si registra fra i neolaureati in ingegneria (76%). Il tasso di occupazione è superiore al 70% anche nei gruppi insegnamento (73%, dove però è consistente la quota di laureati che prosegue il lavoro iniziato prima della fine degli studi) e architettura (72%). A cinque anni dalla laurea, per i laureati dei gruppi ingegneria, architettura ed economico-statistico si può parlare di piena occupazione. Da uno a cinque anni dalla laurea l'incremento del tasso di occupazione risulta particolarmente apprezzabile per i gruppi giuridico (il numero di occupati è salito di 57 punti, passando dal 27% all'83,5%), medico (33 punti percentuali in più, dal 25% al 58%), letterario (+31 punti, dal 51% all'82%) e psicologico (+31 punti percentuali, dal 57% all'88%).

Rimane assai elevata la quota di laureati in medicina che prosegue la formazione post-laurea: 29%.

In aumento l'occupazione per i laureati del gruppo geo-biologico (+4,7%), mentre è in diminuzione nei gruppi scientifico (-8,8%) e medico (-4,7%).

I laureati in Farmacia mostrano un tasso di occupazione più alto dei colleghi chimici (92% contro 83,5%), anche perché tra questi ultimi è più che doppia la quota di chi sta ancora studiando (10%). Nell'ambito del gruppo agrario, i laureati in medicina veterinaria risultano avere un tasso di occupazione più elevato dei colleghi (87% contro 81%).

● **Guadagni e tassi di occupazione maggiori per uomini**

A un anno dalla laurea, le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali risultano significative: 8 punti percentuali. Lavorano 49 donne e 57 uomini su cento. I vantaggi della componente maschile, nell'indagine Almalaurea presentata oggi a Bologna, sono confermati nella quasi totalità dei percorsi di studio e per ogni generazione considerata, nella maggiore stabilità del lavoro e anche nei maggiori guadagni (1.184 euro per gli uomini contro 926 per le donne). A cinque anni dalla laurea gli uomini vantano un maggior tasso di occupazione in tutti i gruppi disciplinari (nel complesso lavorano 90 uomini su cento contro 81 donne), a eccezione dello scientifico e del linguistico dove si registra una sostanziale parità di genere. Per tutte le generazioni analizzate il differenziale a un anno dalla laurea si conferma sempre superiore ai 21 punti percentuali. Tra i laureati del 2005, lavora il 64% dei residenti al Nord e il 41% di quelli al Sud.

● **Per trovare un lavoro molti usano la raccomandazione**

A un anno dalla laurea, l'iniziativa personale risulta la modalità più diffusa per trovare il lavoro: la utilizzano 34 laureati su cento del 2005 (ben 42 laureati su cento tra i laureati del chimico-farmaceutico e 'solo' 25 su cento tra quelli dell'insegnamento).

Significativo anche il ricorso all'intermediazione di familiari e di conoscenti per la segnalazione di opportunità lavorative, che ha permesso a 12 neo-laureati su cento di trovare un impiego (canale risultato proficuo a 17 psicologi su cento, meno ai laureati del gruppo insegnamento: 8 su cento).

In ripresata richiesta di essere segnalati a datori di lavoro, ovvero la raccomandazione: quest'anno vi hanno fatto ricorso 6 neolaureati su cento (erano la metà solo due anni prima).

● **In calo contratti a tempo indeterminato**

A un anno dalla laurea il lavoro stabile risulta in calo. In cinque anni è sceso dal 46% (rilevazione 2001) al 38% nell'ultima indagine. Ma, mentre rimangono praticamente invariate le attività di tipo autonomo (circa 12%), continua il calo dei contratti a tempo indeterminato (passati dal 34% nell'anno 2001 al 26% più recente). In modo corrispondente, il lavoro atipico è cresciuto di 10 punti percentuali: dal minimo (37%) del 2001 al 47% nell'ultima rilevazione. In particolare, fra il 2001 e il 2006, sono aumentati consistentemente i contratti a tempo determinato (passati dal 13% al 21%). I laureati senza contratto sono passati dal 4% al 7% fra il 2001 e 2006. A cinque anni dalla laurea risultano stabili 71 occupati su cento. Il grande balzo in avanti è dovuto in particolar modo all'aumento dei contratti a tempo indeterminato che sono lievitati di 15 punti percentuali, raggiungendo quasi il 47% a cinque anni.

Il lavoro autonomo, guadagnando 11 punti, è passato dal 13% al 24%.

Nel quinquennio si riducono le quote di lavoro atipico (dal 39,5% al 26%), i contratti di formazione lavoro (contratti di inserimento nella legge Biagi) che di fatto scompaiono, scendendo dall'11% all'1%, e le attività lavorative senza contratto (dal 5% all'1,5%). Rispetto alla rilevazione del 2005, però, il lavoro atipico a cinque anni è aumentato di oltre un punto percentuale (e di quasi tre punti negli ultimi due anni di rilevazione).

● **Con variazioni potere acquisto retribuzioni ridotte**

A un anno dalla laurea, poco meno di un quinto degli occupati è impegnato nel settore pubblico. In quello privato operano, invece, oltre 80 laureati su cento. A cinque anni dal conseguimento del titolo le percentuali risultano rispettivamente 29% e 71%.

Molto meno di quanto accada in altri Paesi europei, come la Finlandia, la Francia, la Germania e i Paesi Bassi. "Il settore pubblico - si legge nel rapporto Almalaurea - si conferma la culla della precarietà. A cinque anni dalla laurea sono stabili 31 laureati su cento nel pubblico contro 72 nel privato".

A 12 mesi dalla laurea, il guadagno mensile netto dei laureati è di 1.042 euro e risulta in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. A tre anni dalla laurea, il guadagno raggiunge quota 1.164 euro, a cinque anni è di 1.316 euro.

Considerando le variazioni in termini di potere d'acquisto, però, tenendo così conto della svalutazione dei valori monetari avvenuta in questi anni, si rileva persino una riduzione delle retribuzioni.

Tratto da: www.labitalia.com, maggio 2007.

Se il titolo non conta

Qualcuno prima o poi dovrà scrivere una sorta di storia comparata delle società a partire dai testi degli annunci di lavoro pubblicati sui giornali. A partire dalle differenze, ad esempio, tra un annuncio di lavoro pubblicato nel Regno Unito e uno in Italia.

Qualcuno di certo si prenderà la briga di interpretare quei testi criptici, contraddittori ed elusivi. Nel frattempo, una cosa è certa. Sempre più spesso in Italia le offerte di lavoro non specificano la necessità di possedere un determinato titolo di studio.

Nell'ultimo anno, secondo uno studio dell'Isfol, questi annunci sono cresciuti dell'11 per cento e la loro quota ha raggiunto così il 75 per cento mentre solo due anni prima era del 68%.

A contare è invece il fatto di avere maturato una certa esperienza. La quota di annunci dove tale elemento viene indicato come un requisito è passata dal 36% al 40%. E per lo più l'esperienza è divenuta una condizione necessaria per ottenere quel posto.

Numero di posti offerti per titolo di studio anni 2002-2004

Titolo di studio richiesto	2002	2003	2004
DIPLOMA			
Professionale	715	591	516
Ragioneria	1.392	978	978
Geometra	455	726	469
Periti	4.900	4.900	3.535
Altri	24.844	15.749	15.2799
TOTALE DIPLOMA	32.306	22.944	20.520
LAUREA			
Materie scientifiche	6.371	4.029	4.186
Altre	4.825	3.451	3.474
TOTALE LAUREA	11.196	7.480	7.660
DIPLOMA UNIVERSITARIO	188	192	116
Titolo non indicato	92.003	76.253	85.153
Totale	135.697	106.865	113.449
Fonte: Institute for the Study of Labor			

Intanto in Italia, seppure ogni anno escono più di 250 mila laureati dalle università italiane pronti per il mercato del lavoro ed è cresciuta nell'ultimo decennio la quota di occupati con un titolo di studio superiore al diploma, il complesso dell'occupazione continua a caratterizzarsi, dicono gli esperti dell'Istat nel Rapporto annuale 2005 appena pubblicato, per "un livello di istruzione modesto in confronto alla media europea" e "il nostro paese si colloca ancora agli ultimi posti per occupati per titolo di studio post-secondario".

Senza contare che da noi, dati dell'ultimo Rapporto Istat 2005, sono circa 3,7 milioni gli italiani "sottoinquadri" al lavoro, ovvero lavoratori che svolgono una professione dove non viene richiesto il titolo di studio di cui sono in possesso.

Di questi, buona parte sono giovani sotto i 34 anni di età. "La mancanza di un lavoro adeguato al livello di istruzione - dicono gli esperti dell'Istat - sembra in parte legarsi alla scarsa spendibilità nel mercato di lavoro del tipo di preparazione acquisita durante il percorso di studi". D'altro canto però, a testimoniare la complessità del fenomeno, un buon terzo dei "sottoinquadri" ha un'età compresa tra 35 e 49 anni. Il problema sembra evidente soprattutto tra i laureati (il 33,5%) e per i diplomati della superiore (il 31,1%).

Minimo invece per gli occupati con qualifica professionale. Sono soprattutto le donne, tra i laureati con maggiore esperienza, ad essere danneggiate. Quasi la metà di loro si ritrova a svolgere un lavoro che richiede una qualifica più bassa di quella posseduta.

Esperienza	Valore assoluto	Valore %
Obbligatoria	44.898	39,6%
Preferita	6.231	5,5%
Non indicata	62.320	59,8

Fonte: Isfol-Csa

Lavoratori sottoinquadri per titolo, età e area geografica			
Caratteristiche	Laurea	Diploma	Totale
ETA'			
15-34 anni	482.000	1.439.000	1.920.000
35-49 anni	429.000	1.002.000	1.431.000
50 e oltre	139.000	238.000	377.000
AREA GEOGRAFICA			
Nord	569.000	1.259.000	1.828.000
Centro	254.000	635.000	889.000
Sud	227.000	784.000	1.010.000
Totale	1.050.000	2.678.000	3.728.000

Fonte: Isfol-Csa

Lavoratori sottoinquadri per titolo di studio e sesso con lo stesso titolo di studio			
Titolo di studio	Donne	Uomini	Totale
Diploma 2-3 anni	10,6	7,7	9,0
Diploma 4-5 anni	24,9	36,0	31,1
Laurea 3 anni	19,4	18,5	19,2
Laurea 4-5 anni	39,1	28,5	33,5

Fonte: Istat

Tratto da: *la Repubblica*, 5 giugno 2007.

Laureati atipici

Sono tra le migliori risorse di una società, ma anche per loro diventa sempre più difficile trovare lavoro. Tra i laureati dell'ultimo anno cresce la quota di chi è coinvolto in forme di lavoro atipico e sette su cento ha accettato un impiego

senza contratto. Forse è per questo che molti scelgono di rimanere nelle aule universitarie e studiare ancora un poco. I laureati italiani sono come un patchwork colorato difficile da mettere a fuoco. Un multiforme giovane popolo composto da tante tribù che si prova ad attraversare il periodo di passaggio tra vecchio e nuovo ordinamento senza farsi troppo male. Ci sono quelli che terminano i corsi del vecchio ordinamento, ci sono quelli che si trovano a sperimentare i corsi di laurea di primo livello che sono poco conosciuti dalle aziende o da chi sta fuori dalle aule universitarie, ci sono quelli che nonostante tutto continuano a studiare.

Prova a scoprire qualcosa di questo multiforme mondo, l'ottava indagine sulla condizione occupazionale dei laureati del Consorzio Almalaurea realizzata tra settembre e novembre 2005 che ha coinvolto oltre 75 mila laureati di 36 università. La novità di quest'anno sono proprio loro. Quelli della "laurea breve", oltre diecimila ragazzi e ragazze uscite dai corsi introdotti dalla riforma universitaria. Secondo l'indagine sono per lo più residenti nel nord Italia (il 50%) più di quanto non lo siano i laureati pre-riforma (38 per cento). Giovani che hanno mostrato di preferire corsi dell'area politico sociale e di ingegneria (17 e 14,3 per cento). Sono laureati ma hanno ancora una certa propensione a rimanere nelle aule. Molti di loro infatti, anche dopo aver conseguito il titolo, proseguono a studiare. Complessivamente sono 54 laureati su cento. Una parte alterna le lezioni dei corsi di laurea specialistica con un impiego (il 18,3%) ma per lo più si dedicano invece esclusivamente allo studio (il 36,1%).

Laureati pre-riforma: tipo di attività lavorativa a un anno dalla laurea		
	2004	1999
Atipico	48,5%	40,8%
Stabile	39,2%	38,3%
Senza contratto	7,1%	5,2%
Inserimento Formazione lavoro e apprendistato	4,8%	14,8%
Fonte Almalaurea 2006		

La tendenza a proseguire l'università è evidente soprattutto tra quei laureati regolari in età canonica. Tra questi, il 90% sceglie di continuare a studiare. Per tre su quattro è una scelta volontaria mentre il 24,7% lo fa perché lo ritiene necessario per trovare un posto.

Quanto al lavoro appunto, lo riesce a trovare a un anno dalla laurea poco più della metà (il 54,5 per cento). Sono però impieghi non sempre stabili e sicuri. Quattro su dieci di quelli che lavorano hanno contratti atipici. I più stabili sono i medici e i laureati nell'area economico-statistica.

Quanto al genere, la stabilità è una caratteristica che coinvolge più gli uomini (il 57%) che le donne: solo il 40 delle laureate ha un contratto a tempo indeterminato a svolge un lavoro autonomo. Sono soddisfatti della loro attività soprattutto quelli del gruppo medico e dell'insegnamento (85% e 73%) mentre i meno appagati sono quelli dei gruppi geo-biologico, letterario e psicologico.

Ma cosa succede invece agli "ultimi"?

Cosa accade a quelli che si sono laureati seguendo i vecchi corsi di laurea? I giovani in "via d'estinzione" si laureano con una crescente regolarità, con voti buoni (103 su 110) e con un'età tra 27 e 28 anni. Ragazzi e ragazze però che si trovano a dover affrontare anche loro crescenti difficoltà con il mondo del lavoro.

Trovano un impiego a un anno dalla laurea solo il 53,7 per cento mentre erano il 54,2% l'anno scorso e il 54,9% nel 2002. Tra questi sono sempre i laureati in ingegneria a trovare lavoro con più facilità mentre mostrano crescenti problemi i laureati del gruppo chimico-farmaceutico.

Parziali miglioramenti invece per i laureati dell'area dell'insegnamento, psicologica, letteraria e linguistica. Alla permanente difficoltà a trovare un impiego si deve aggiungere che torna a diminuire la quota dei neolaureati che è riuscita a firmare un contratto stabile mentre, al contrario, i contratti atipici sono cresciuti di dieci punti percentuali dal 1999 a oggi.

Senza contare che ad aumentare negli ultimi anni è anche la quota di chi ha accettato di lavorare senza nemmeno aver firmato un contratto (dal 3,7 % del 2000 al 7,1% del 2004). Neppure dallo stipendio, anche se cresciuto rispetto all'anno scorso, arriva qualche buona notizia. Un laureato guadagna 997 euro al mese. Davvero poco. "

Tratto da: *la Repubblica*, 21 febbraio 2006